LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 2-3 Gennaio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 2 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea cocrale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni [illegible] - 53-961. - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

BARBARIE ETIOPICA

Un pilota italiano, caduto prigioniero, ucciso e decapitato

L'unanime grido del nostro popolo: "Guerra con tutti i mezzi!"

Il nefando episodio

ROMA, giovedì sera.

I giorni scorsi la nostra aviazione in Somalia ha compiuto un bombardamento di rappresaglia sulle linee nemiche, dopo aver avuto conoscenza del fatto che il sottotenente pilota Minniti Tito, caduto prigioniero, era stato ucciso e decapitato.

Insieme con le bombe fu lanciato un volantino che diceva:

"Avete ucciso un nostro aviatore prigioniero tagliandogli la testa contro tutte le leggi umane e internazionali per cui i prigionieri sono sacri e vanno rispettati. Avrete in cambio quello che avete meritato".

Durante il bombardamento una bomba è caduta sopra una tenda dell'accampamento della Croce Rossa svedese. Sembra che due svedesi siano stati feriti.

I morti e i feriti abissini in seguito al bombardamento sono numerosissimi.

Un grido di ribellione si eleva oggi da tutto il Popolo italiano contro la vile e proditoria barbarie abissina e contro tutti coloro che osino proteggere questi massacratori di inermi prigionieri: Guerra in Africa, senza remissione, condotta in modo implacabile, con tutti i mezzi, fino alla vittoria completa, alla vittoria che vendichi i martiri italiani di oggi e di ieri nella terra d'Etiopia, sacra a Roma per il sangue generoso versato dai suoi figli.

Addis Abeba costretta a smentire

le voci di attacco aereo alla Croce Rossa svedese durante il nostro bombardamento oltre Dolo

ADDIS ABEBA, giovedì sera.

Anche nella capitale etiopica si esprime ora il convincimento che non sia affatto vero che i membri della Missione Svedese siano rimasti uccisi in seguito a un recente bombardamento effettuato dall'aviazione italiana a una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Dolo, come era stato riferito da un marconigramma proveniente dal quartier generale di ras Desta.

Risulta infatti che da Addis Abeba è stato telegrafato alla direzione generale della Croce Rossa svedese a Stoccolma per informarla che in seguito a ulteriori rapporti pervenuti al quartier generale del negus a Dessiè si ritiene che nessun membro della Missione Svedese sia rimasto vittima del bombardamento italiano: comunque le autorità etiopiche attendono, secondo il marconigramma, più particolareggiate e definitive informazioni sull'azione aerea, non appena le comunicazioni col settore a nord di Dolo saranno state riattivate.

Le ultime informazioni sul recente bombardamento effettuato dall'aviazione italiana a nord-ovest di Dolo confermano che nessun svedese è rimasto ucciso. I morti, secondo tali informazioni, sarebbero tutti etiopici, mentre tra gli svedesi vi sarebbero stati soltanto due feriti.

Il bombardamento che ha avuto luogo sul fronte somalo è da ritenersi pienamente giustificato, soprattutto dovendolo considerare come azione punitiva contro gli atti barbarici degli abissini.

La speculazione che sul fatto si è tentata è, come al solito, ripugnante. Si sono inventati particolari cui si pretendeva dare carattere di gravità; ma poi, dopo aver fatto intorno ad essi un frettoloso macabro carnevaletto, si smentiscono dalle stesse fonti che hanno tentato di propalarli. In ogni modo è certo che gli aeroplani italiani non avevano come obiettivo le tende della Croce Rossa svedese o di altre Croci rosse, nonostante che sia ormai noto e arcinoto che, sempre, capi abissini e, spessissimo, anche semplici soldati si rifugiano sotto di esse ad ogni apparire degli aeroplani italiani.

La nuova speculazione che si è tentata su questo episodio non ha dunque alcuna base, anche per le ragioni che già furono ampiamente esposte dopo il bombardamento di Dessiè; mancanza, cioè, assoluta, da parte di certe organizzazioni sanitarie, della osservanza di quelle che sono le norme cui esse si devono sottoporre in caso di guerra.

Comunicato N. 86

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 86:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo ».

Il prof. Guarneri nuovo Sottosegretario per gli Scambi e le Valute

ROMA, giovedì sera.

Con R. Decreto in corso su proposta del Capo del Governo è stato nominato Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute l'attuale Sovraintendente prof. Felice Guarneri.

L'ardita impresa di Olol Dinle

Come i mille armati somali hanno resistito contro seimila etiopici

Il decisivo intervento degli aviatori

Mogadiscio, giovedì matt.

Sul congiungimento avvenuto a Danane fra le truppe del Capo Hussen Haile degli Ogaden Rer Dalal e le truppe del Sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, a cui si riferisce il comunicato num. 85, si hanno dei particolari sull'azione svolta da Olol Dinle.

Questi, da circa un mese, aveva iniziato l'azione con i suoi armati, coadiuvato da quattro sottufficiali metropolitani: un maresciallo aviatore per l'eventuale scelta di un campo di fortuna e tre sottufficiali marconisti per il collegamento radio. Olol Dinle, partito con i suoi uomini per l'esplorazione, risale la riva sinistra dello Scebeli, portandosi successivamente a Gerrei, Iddidole, Baadlei, Eohol Bar, Bur Caiane. Dovunque egli distribuisce appostamenti delle sue pattuglie, le disloca sui punti nevralgici della difesa nemica, disturbando con fuoco di fucileria gli armati abissini.

L'accerchiamento

Questi, avuta notizia dell'avanzata delle truppe di Olol Dinle, gli muovono incontro con circa cinquemila uomini partiti da Imi e altri duemila provenienti dalle alture fra il Gestro e lo Scebeli, allo scopo di prendere di fianco e alle spalle le colonne avanzanti. Il nemico assume il classico schieramento a ferro di cavallo per chiudere in una morsa l'avversario.

Gli armati di Olol Dinle si accorgono della manovra abissina ma non retrocedono, anzi, fidando nel proprio ardimento, sfidano gli eventi per portare a termine il compito loro assegnato dal nostro Comando ed avanzano ancora fino a Gabbà. La occupano, vi erigono un fortino, scavano trincee, apprestano trabocchetti, stendono piccole pattuglie per decine di chilometri, al fine di seguire i movimenti degli abissini.

Le due colonne etiopiche non si sono ancora congiunte e Olol Dinle decide di affrontarle separatamente. Infatti, con il grosso delle sue truppe, assale ad arma bianca gli abissini, notevolmente superiori di numero, che indietreggiano con forti perdite. Il maresciallo pilota individua un campo di fortuna e prontamente i nostri aerei si portano sul luogo con carichi di munizioni, medicinali e viveri.

Intanto gli abissini si stringono in pericoloso cerchio attorno agli armati di Olol Dinle, ai quali il nostro Comando fa dire per radio di non ritirarsi ma resistere ed attendere i nostri aiuti.

Alla vigilia di Natale, Olol Dinle telegrafa di essere accerchiato da circa seimila abissini. Da tale momento entra in azione l'aviazione. I nostri aerei da caccia, da ricognizione, da bombardamento, coprono un fronte estesissimo, bombardando e mitragliando gli assedianti; forniscono ai nostri ventiseimila cartucce e viveri, prodigandosi in una gara affettuosa ed eroica.

Attacco travolgente

Nella lotta contro gli abissini, i nostri apparecchi vengono crivellati da fucilate. Alcuni aerei, colpiti da pallottole esplosive, hanno i tubi di lubrificazione squarciati, altri l'elica centrale spezzata, altri ancora il serbatoio forato da cui esce la benzina. Gli aerei fortemente colpiti atterrano sul campo di fortuna ma, mentre i piloti cercano di riparare le avarie, gli abissini avanzano per impadronirsi degli apparecchi e degli aviatori. Allora gli altri nostri velivoli circondano quasi, in volo, i trimotori atterrati e li difendono mitragliando e bombardando il nemico. Nuovi apparecchi giungono.

Nel giorno di Natale il combattimento infuria. Verso il tramonto la nostra aviazione infligge gravi perdite agli abissini assedianti Gabbà. All'alba del giorno successivo il combattimento riprende. Gli armati di Olol Dinle combattono uno contro sei, mentre l'aviazione mitraglia gli abissini a volo radente.

Alle ore dieci gli abissini, disfatti, rinunciano all'assedio dandosi a fuga precipitosa e lasciando sul terreno numerosi morti.

Alta distinzione concessa al Ministro inglese in Etiopia

Londra, giovedì sera.

Il bollettino per la concessione dei titoli nobiliari e delle onorificenze pubblicato in occasione del giorno di Capodanno non contiene nessuna sorpresa. Fra i primi si trova l'ex-presidente della polizia londinese, lord Tranchard. Un altro nuovo lord è l'editore del *Daily Telegraph*, sir Gomer Berry.

Sono state concesse distinzioni degli ordini superiori, fra altre, anche all'Ambasciatore inglese a Addis Abeba, sir Sidney Barton, ed all'Ambasciatore inglese a Tokio, sir Robert Henry Clynes.

Nel bollettino erano indicate sessanta donne e fra esse la nota suffragetta Pankurst.

La preghiera dei Balilla

Roma, giovedì sera.

L'Opera Balilla, che l'anno scorso ha assistito giornalmente con la refezione scolastica oltre 300 mila alunni, ha disposto che quest'anno tale cifra abbia ad aumentare considerevolmente, e che, prima che venga consumata la refezione, sia recitata la seguente preghiera:

« O Signore Iddio, Ti ringraziamo per il pane che ci dai ogni giorno, e per questa serena assistenza tanto benefica ai nostri cuori.

« Signore Iddio, proteggi la nostra cara Patria e i nostri soldati che in Africa Orientale portano, con i segni della civiltà di Roma, la luce della Croce di Cristo.

« Proteggi il Duce e conservalo a lungo all'Italia, tua figlia prediletta nei secoli. Così sia ».

2-1-1936-XIV E. F.

46° giorno dell'assedio economico

Dobbiamo resistere, reagire, vincere sullo stesso terreno scelto dai nostri avversari.

Dall'Etiopia al Mediterraneo

La portata delle misure di reciprocità fra Inghilterra e Francia

in una nota londinese della "Havas"

Parigi, giovedì sera.

A proposito di talune rivelazioni del redattore diplomatico dell'Evening Standard, relative a nuove conversazioni di mutua assistenza in conformità del Patto della Società delle Nazioni, che sarebbero state scambiate in questi giorni tra Parigi e Londra, i giornali pubblicano stamane le seguenti informazioni dell'Agenzia Havas da Londra:

« Negli ambienti inglesi autorizzati si esclude che, senza essere assolutamente inesatte, le informazioni dell'*Evening Standard* sulla reciprocità delle misure di assistenza promesse all'Inghilterra dalla Francia, non corrispondono effettivamente alla realtà dei fatti. Si precisa infatti che il Governo francese non ha orientato i negoziati nel senso di uno scambio di garanzie reciproca e non ha chiesto alcuna assicurazione formale in questo senso.

« Si aggiunge d'altra parte che evidentemente se, in seguito all'esame dei suoi obblighi ai termini del Patto, la Francia si trovasse in una posizione esposta, simile per esempio a quella della flotta inglese nel Mediterraneo, l'Inghilterra adempirebbe ai suoi obblighi in applicazione del paragrafo 3 dell'articolo 16, allo stesso modo in cui la Francia è pronta ad adempiere ai propri.

« Ciò che si vuole sovratutto smentire è, a quanto sembra, la parte delle informazioni dell'organo conservatore, da cui risulterebbe che una specie di mercato sarebbe stato proposto dalla Francia all'Inghilterra. Il Governo francese, si dice negli stessi ambienti, ha dato senza riserva garanzie complete e particolareggiate per ciò che concerne l'assistenza eventuale all'Inghilterra ed i suoi impegni sono considerati qui del tutto soddisfacenti. Esso non ha reclamato nessuna contropartita, ma si conclude che non vi è dubbio che, se la Francia fosse minacciata nell'esercizio delle sue funzioni di membro della Lega, essa potrebbe contare sul rispetto egualmente scrupoloso dei propri obblighi da parte dell'Inghilterra ».

EDEN AL « FOREIGN OFFICE »

Il saluto e i mòniti della stampa francese

Parigi, giovedì sera.

Parlando dell'assunzione di Eden al Foreign Office, Saint-Brice, nel Journal scrive:

« Attendiamo di vedere Eden all'opera. C'è una differenza fra la critica e la responsabilità del potere. Non è forse questa prova che misura il vero valore degli uomini di stato? Son cose ben diverse quelle di servire come agente di collegamento fra l'Inghilterra e la S. d. N., trarre brillante partito dalla solidarietà internazionale a favore di certi interessi britannici, e guidare invece la barca dell'Impero.

Leone Blum, nel Populaire, dichiara: « Sono convinto che il bombardamento dell'ambulanza svedese produrrà contro l'Italia delle ripercussioni analoghe a quelle del siluramento del Lusitania. Forse il Congresso americano avrebbe esitato ad applicare l'embargo sul petrolio. Credo che la situazione sia cambiata bruscamente, e che la decisione del Congresso sarà imposta dal movimento irresistibile dell'opinione pubblica. Credo che al Comitato dei 18 la questione sia già definita in anticipo. Penso dunque che la sanzione del petrolio sia inevitabile ».

Re Leopoldo si rivolgerebbe a Ginevra per la pacifica soluzione del conflitto?

Londra, giovedì sera.

L'United Press comunica:

Secondo quanto riferisce il Daily Mirror, *Re Leopoldo del Belgio avrebbe effettivamente rinnovato durante la sua visita a Londra il tentativo per la ripresa di trattative dirette a cercare una soluzione al conflitto italo-etiopico. Il giornale aggiunge che il Sovrano belga è stato spinto ad agire in tal senso in seguito alle gravi ripercussioni che l'applicazione delle sanzioni ha avuto nel commercio estero del Belgio.*

Re Leopoldo avrebbe venerdì scorso tentato anche di persuadere la Gran Bretagna a prendere l'iniziativa e fare un primo passo per la ripresa delle trattative, ma gli sarebbe stato osservato che un qualsiasi passo in tale direzione dovrebbe partire dalla Lega e essere fatto per il tramite della Lega stessa. E' quindi da ritenersi, sempre secondo il Daily Mirror, *che Re Leopoldo e il suo primo ministro van Zeeland si propongano di rivolgersi ora direttamente a Ginevra per insistere sull'opportunità di cercare una soluzione pacifica al conflitto tra l'Italia e l'Etiopia.*

Il disastro del "Città di Cartum" nel racconto del pilota superstite

L'interno dell'apparecchio che nella sua capace carlinga poteva trasportare fino a quindici persone

Londra, giovedì sera.

Notizie da Alessandria d'Egitto informano che sono stati rinvenuti i cadaveri di due delle persone che erano a bordo dell'idrovolante *Città di Cartum*. I tecnici dichiarano che assai probabilmente il disastro è dovuto all'arresto contemporaneo dei tre motori dell'apparecchio.

Gli ufficiali dell'equipaggio del cacciatorpediniere *Brilliant*, che ha compiuto la ricerca dell'idrovolante *Città di Cartum*, hanno riferito di avere avvistato, all'una antimeridiana, il pilota capitano Wilson mentre nuotava a un miglio e mezzo dal porto.

Il Wilson era a galla da circa cinque ore ed è stato raccolto pressochè esaurito e intirizzito. Riprese rapidamente le forze, il Wilson ha narrato ai suoi salvatori che i tre motori dell'apparecchio si sono arrestati a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro, verosimilmente per un guasto dell'apparato di alimentazione del carburante.

Il *Città di Cartum* è caduto in mare a circa quattro miglia dal porto di Alessandria e il pilota ha visto tre passeggeri gettarsi in acqua da pochi metri di altezza, nella speranza di salvarsi a nuoto.

I dragamine stanno tentando di localizzare l'apparecchio sul fondo marino, per ricuperarlo e rimorchiarlo ad Alessandria. L'esame del relitto, ai fini dell'inchiesta, sarà quindi importantissimo.

Un quintale d'oro offerto dagli Italiani di Tunisi

Tunisi, giovedì sera.

Un quintale d'oro e circa seicento chili d'argento, questo è finora il commovente bilancio delle offerte alla Patria fatte dagli Italiani di Tunisia. Il numero delle fedi donate supera le quindicimila e le offerte continuano con vivissimo slancio ed entusiasmo, reso maggiore dal plauso che il Duce ha fatto comunicare al Console Generale per il magnifico plebiscito fascista di questa collettività.

Le fedi offerte in segno di fraternità e di simpatia per la causa italiana da cittadini francesi assommano a varie centinaia.

TORINO DI GIORNO

Lunedì comincia la stagione lirica

Come e perchè si costruì il "Regio,,

Dall'antico Teatro delle Feste all'iniziativa di Carlo Emanuele III
La gestione della "Società dei Cavaglieri,, - Ogni ventaglio un palco

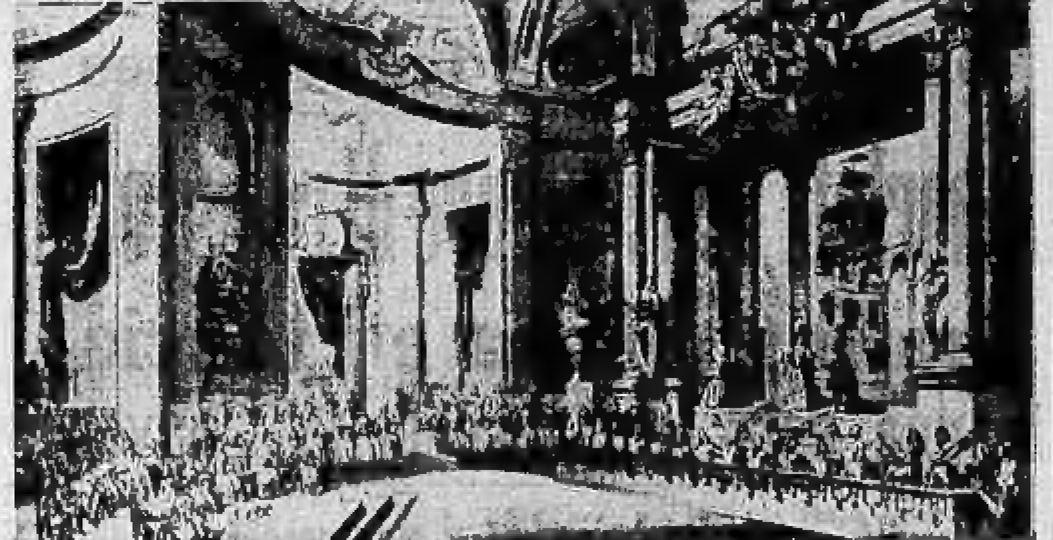
La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Secondo il programma prestabilito, la riapertura del Regio per la consueta stagione lirica di Carnevale-Quaresima è fissata a lunedì, 6 corrente, giorno dell'Epifania, con *Risurrezione* di Franco Alfano, l'illustre Direttore del nostro Liceo Musicale. L'opera, concertata e diretta da Franco Ghione che per la quarta volta ritorna al Regio, avrà ad interpreti principali: Maria Carena (Caterina Lubova), Ebe Ticozzi (Matrena Pavlovna), Nino Bertelli (il Principe Dimitri Ivanovitch), Albo Poli (Simonson), Dario Caselli (il capo guardiano e Kritzoff). Le masse corali sono state istruite dal Maestro Roberto Benaglio. Le scene furono espressamente dipinte da Leandro Cavalieri (1° e 2° atto), e da Renato Testi (3° e 4° atto); i costumi sono di Caramba. Regista il Maestro Livio Luzzatto. Le prove procedono alacremente, con la presenza dell'Autore. Da questa mattina, giovedì, alla Segreteria del Teatro comincia la vendita dei posti tanto di platea che di galleria ».

Mentre sta per iniziarsi la stagione lirica al Teatro Regio, può tornare interessante dare uno sguardo alla storia ed alle origini di questo signorile e vetusto ambiente, uno fra i migliori templi dell'arte lirica italiana.

Torino fu sempre amante della musica, specialmente nella forma teatrale. La storia ricorda nelle sue pagine degli avvenimenti che risalgono a più di trecentocinquant'anni or sono. Nel 1610 Carlo Emanuele I faceva costruire nel vecchio palazzo ducale di S. Giovanni, che ora è chiamato Palazzo Chiablese, una sala detta « Teatro dei commedianti » nella quale si rappresentarono anche delle primitive composizioni con musica.

In località assai vicina all'attuale Teatro Regio, nel 1668 fu eretto un « Teatro delle feste » che durò una settantina d'anni e fu quello che suggerì, verso la sua fine, la costruzione di quello che oggi è il Teatro Regio.



Il teatro Regio nel 1730 quale lo ideò il conte Alfieri.

Il sipario del Regio dipinto da B. Galliari

I tre progetti

In questo « Teatro delle feste » però si davano generalmente spettacoli soltanto per la Corte e per i pochi invitati di essa: il pubblico, di norma, non veniva ammesso che in qualche rara occasione, e gli spettacoli erano saltuari, mai in forma di « stagione » come ora si dice. Per trovare traccia di una specie di stagione lirica bisogna arrivare almeno al secolo decimo ottavo, ed in proporzioni assai modeste.

Tra le stagioni più antiche, rivelate da documenti tuttora esistenti, si nota ad esempio quella del 1730, duecentotre anni or sono. Quel cartellone conteneva nientemeno che « Catone in Utica » libretto di Pietro Metastasio, musicato dal maestro Giovanni Adolfo Hasse, detto il Sassone dal suo paese d'origine; la « Merope » libretto di Apostolo Zeno, musica del maestro Bronchi virtuoso di S. A. il Principe Amedeo Vittorio di Carignano. Con le due opere andavano sei balletti, tre per ciascuna.

Questa la stagione d'opera del 1735; ebbene, proprio l'anno dopo, Carlo Emanuele III al quale si deve molto dell'edilizia rinnovatrice di Torino, incaricava il celebre architetto Filippo Juvara di preparargli un progetto per un teatro, da costruirsi nel palazzo reale; ma non se ne fece nulla. Altro progetto fu quindi domandato nel 1735 al Nicolis di Robilant ma neppur questo si realizzò. Finalmente un progetto che piacque, fu approntato dal conte Benedetto Alfieri e se ne incominciò l'esecuzione verso la fine del 1738: ed era il progetto che, salvo le non essenziali modifiche avvenute in ripetute occasioni, ci ha dato l'attuale Teatro Regio. Veniva questo a sostituire quel teatro di corte « pour le divertissement de l'opéra » riservato alla Corte reale, di cui ci tramanda la forma un'antica stampa, assai significativa ed esplicativa. Vi si vede nettamente la posizione dell'orchestra, quella del Re e della Regina nel mezzo (coi relativi cagnolini), delle dame di corte e degli invitati.

Inaugurato nel 1741

La costruzione non venne fatta a sole spese del Re: per facilitarla, venne costituita una speciale « Società di Cavaglieri » la quale anticipò un capitale di Lire 200.000 da rimborsarsi in sei anni, senza interessi, a norma di un lungo « memoriale » a capi e datato il 31 febbraio 1738 ed accettato dal Re il 13 marzo dello stesso anno. La Società dei cavalieri suddetti curava la comproprietà, fino ad estinzione del debito, ed ebbe poi, fino all'invasione francese della rivoluzione che annesse il Piemonte alla Francia, la gestione del teatro con non pochi privilegi.

Il Teatro Regio nella forma odierna (salvo le odierne gallerie che continuavano allora a palchi come gli attuali) fu inaugurato nel 1741 con l'opera in musica « Arsace » composta appositamente dal maestro Feo. La serata (che allora si iniziava alle 19) fu d'una solennità grandiosa ed imponente.

La gestione era stata assunta dalla predetta « Società dei Cavaglieri » i quali avevano ottenuto il privilegio o monopolio delle rappresentazioni in città. Nessuno spettacolo poteva farsi in Torino, in qualsiasi teatro, ad eccezione dei Collegi ed Istituti, senza ottenerne il permesso, a pagamento s'intende, dalla Società, la quale godeva d'altri vantaggi, fra i quali questo: che in caso di deficit nell'esercizio poteva « confidare nella bontà di S. M. » e cioè farselo colmare dal Re. Dell'esecuzione di questa particolare bontà si ha un documento dell'8 settembre 1789. In tale epoca, per le nozze del Duca d'Aosta, che fu poi Vittorio Emanuele I, il re Vittorio Amedeo III, pagava alla Società lire 41.867, soldi 1 e denari 8, a rimborso delle spese sostenute per mettere in scena l'opera lirica « Demetrio a Rodi ».

« Manon » e « Bohème »

La prima sera d'apertura della stagione principale d'opera — come a dire il nostro S. Stefano — il Re faceva trovare in ciascun palco un ricco ventaglio, nell'arco del quale erano chiaramente raffigurati i cinque ordini di palchi del Regio, con la indicazione, per ciascun palco, della signora che vi avrebbe potuto disporre per tutto il carnevale. Delicato pensiero del Re, che in tal modo graduava anche le sue simpatie verso le signore preferite. Naturalmente, i palchi più eletti e distinti erano quelli della seconda fila.

Il palcoscenico era chiuso da un sipario giudicato allora meraviglioso, dipinto da Bernardino Galliari, rappresentante il Trionfo di Bacco, che restò in uso sino ad una quarantina d'anni or sono; poi fu sostituito dall'attuale velario a chiusura laterale. L'illuminazione era fatta a candele di cera, poi con lumi ad olio, quindi con lampade a petrolio e dal 1850 a gas, per poi adottare l'elettricità.

Vi si rappresentavano opere di cui si ammiravano gli scenari ed i costumi, ma che generalmente passavano tra il chiacchierio generale: l'attenzione era invece profonda quando si iniziavano i balli coreografici.

Attualmente la storia del Regio non ricorda antiche manifestazioni d'alto interesse: per esempio, nessuna opera di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi, venne rappresentata per la prima volta a questo teatro: tanto meno quelle dei grandi maestri stranieri. Si rivelarono qui invece le opere « Manon » e « Bohème » di Puccini; ed al Regio ebbe il suo debutto brillante, Francesco Tamagno nel carnevale del 1869-70. Quest'ultimo secolo di vita del Regio fu invece molto interessante, sicchè presto si constatò ch'era necessario renderlo più capace di pubblico e più comodo.

Nel 1906, per cura del Comune, su progetto dell'ing. arch. Ferdinando Cocito, venne trasformato, costruendovi le attuali tre gallerie, ricavate dalla soppressione di palchi, dalla piccionaia e di ambienti adiacenti, dandogli possibilità di sfogo e comodità di visione, creando inoltre, con la soppressione d'un tratto di portici, un atrio d'ingresso conveniente.

A.

Corsi di cultura all'O. B.

Domani, in occasione dell'anniversario del discorso del Duce pronunciato alla Camera dei Deputati nel 1925, l'Opera Balilla Torinese inizierà i Corsi di Cultura per gli organizzati di Torino e Provincia.

Alle ore 17, in tutte le palestre ginnastiche e Case del Balilla, più di centomila iscritti all'organizzazione giovanile prenderanno parte alla prima lezione dei Corsi suddetti.

Le lezioni continueranno, poi, settimanalmente e saranno impartite da insegnanti di E. F. e da ufficiali appositamente incaricati dal Presidente provinciale.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	70 30	69 50
100	Id. 1. c.	70 20	68 75
100	Pr. Red. 3½	66 325	64 85
100	Id. 5 c.	66 45	64 70
500	I.R.I. 4½ c.	414 60	414 —
500	Torino 4½ c.	408 —	407 50
500	Torino 6 c.	402 —	399 —
500	S. Paolo 3½	372 —	371 50
500	Id. 4 (già 5) c.	423 —	425 50
500	Ferrov. 3 c.	287 —	283 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	414 —	416 —
100	B.T.N. 1940 c.	90 180	90 20
100	Id. 1941	90 60	90 38
100	Id. 1943 VIII	79 —	79 50
100	Id. 1943 XII	79 —	79 20
500	S.T.R.T.	501 —	503 —
500	Miglior. 4	378 —	380 —
1000	B. d'Italia	1392 —	1400 —
350	Mediterraneo	453 —	455 —
500	Meridionali	615 —	610 —
5	Lloyd Sab.	4 40	4 50
500	Navig. A. L.	105 25	107 —
100	Torino-Nord	146 —	143 50
10	Italiana Gas	12 875	12 95
[illegible]	Elettr. A. L.	96 —	97 25
60	Sip	48 35	49 —
300	Terni	209 —	211 —
100	Valdarno	143 —	144 —
350	Merid. Elettr.	219 —	227 —
75	P. C. E.	77 50	79 —
100	Rasa	68 75	75 —
200	Edison	240 —	244 25
[illegible]	Savigliano	720 —	720 —
190	Nebiolo	164 —	169 50
125	Bacchiero	167 50	169 —
50	Tedeschi	76 50	76 50
200	Ilva	188 50	190 50
200	Fiat	348 —	352 —
50	Ansaldo	46 50	45 50
17,50	M. Amiata	31 —	33 —
100	Montecatini	179 75	181 50
250	Montepon	403 —	408 —
5	Schiapparelli	5 —	5 10
[illegible]	Mira Lanza	105 —	106 —
75	Cir	165 —	166 —
500	Acqua Potab.	435 —	439 —
70	Florio	50 —	50 50
25	Venchi-Unica	32 25	33 —
250	Viscosa	348 —	351 —
25	Valli Lanzo	23 25	23 50
15	Col. Merid.	16 25	16 25
[illegible]	Lane Borg.	1275 —	1275 —
[illegible]	Beni Stabili	209 —	204 —
100	Cart. Ital.	111 —	113 —
225	Cart. Burgo	220 —	224 50
40	Forneci	168 —	168 —

Cambi: Parigi 81,25; Londra 61,40; Svizzera 402,90; New York 12,455.

Borsa di Milano

MILANO, 2. — Il nuovo anno si inizia con un mercato assai fermo e con scambi animatissimi particolarmente nei settori azionari. In maggior vantaggio le Stampati, Cascami, Zuccheri, Pirelli e C., Snia, Edison, Fiat, Meridionali e Italcementi. Nei titoli dello Stato nominale ha fatto la Rendita a 68,40 ex c. 64,70, 64,55 ex per fine corrente mese.

La disposizione sugli utili delle Società industriali

Negli ambienti finanziari e industriali della nostra città ha preso consistenza da qualche tempo una informazione secondo la quale alcune aziende locali avrebbero potuto beneficiare di una disposizione contenuta nella recente legge limitativa degli utili delle Società commerciali e industriali. Tale informazione, che non ha mancato di avere già una certa influenza sul corso di alcuni titoli, è andata diffondendosi nel grosso pubblico dei risparmiatori, dal quale abbiamo ricevuto una notevole quantità di richieste di conferma o di smentita. Una risposta a tali richieste è contenuta precisamente nell'art. 2 del decreto 6 settembre 1935 (n. 1613) e riteniamo sufficiente riprodurre l'articolo stesso per soddisfare la legittima domanda dei nostri lettori. Esso dice infatti:

« Nel caso di Società per azioni che in uno degli ultimi cinque esercizi abbiano ridotto il capitale sociale per perdite in misura non inferiore alla metà, o le cui azioni, in numero non inferiore alla metà, siano state nell'ultimo quinquennio acquistate ad un prezzo superiore al valore nominale in dipendenza di operazioni di smobilizzo fatte da Enti pubblici nell'interesse dell'economia generale, il Ministero delle Corporazioni, d'intesa con quello delle Finanze, stabilirà caso per caso il limite massimo del dividendo da distribuire ai soci a sensi e per gli effetti dell'art. 1 del regio decreto-legge ».

In 4ª pagina la seconda puntata del nuovo romanzo di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

Nel Salone de "La Stampa,,

Innocenzo Cappa parlerà sabato di Edoardo e Davide Calandra

Lietissima eco ha destato l'annuncio che sabato prossimo il senatore Innocenzo Cappa tornerà nel salone de La Stampa per parlare di Edoardo e Davide Calandra. Lietissima eco, perchè Innocenzo Cappa è uno dei pochi che il dono della parola facile ornata persuasiva posseggono compiutamente, e di esso sanno valersi con intelligenza artistica.

Innocenzo Cappa

La rievocazione del sen. Cappa non riporterà viva ai nostri cuori ed alle nostre menti soltanto la figura di Davide Calandra, scultore di eroi possenti o ulteriori come di timide grazie femminili, bensì anche quella del fratello suo Edoardo, il suggestivo romanziere della Bufera e di Juliette, il delicato novellatore di Vecchio Piemonte.

Ecco: vecchio Piemonte. Come meglio, che con quest'espressione, definire ed accomunare l'opera dei due nobili spiriti fraterni? Guerrieri cavalcanti nella gloria, immagini fisse al mistero della morte, forme purissime di superbi destrieri — questo il mondo plastico, il lungo sogno, tradotto nel bronzo e nel marmo, del grande scultore; scenari storici, patetiche leggende, virtù cavalleresche, commoventi episodi, delicate descrizioni d'animo, pittoreschi sfondi piemontesi — questo il mondo, invece, del romanziere cui in vita non arrise fama letteraria, del timido pittore il cui apprezzamento fu inferiore ai meriti reali. Alta, bellissima fraternità d'artisti, stretti dal comune amore per la loro cara terra piemontese: l'uno acclamato, l'altro nell'ombra, solo, in disparte come un triste amico. « E, qual vivo, soffriva — e gioiva due vite, la sua schiva, — la tua gagliarda: — ancor del tuo desio soffre e gioisce »: così Pastonchi nella sua ode per i due fratelli, immaginando il loro incontro, la loro riunione nel silenzio Ade.

Di entrambi Innocenzo Cappa ci parlerà, con affettuose, toccanti parole. E Davide rifulgerà nella sua luce di ultimo scultore romantico italiano; Edoardo uscirà dal silenzio, per quel ricordo che di quando in quando gli è dovuto. E sarà un'ora di festa per l'arte piemontese.

La distribuzione dei biglietti di invito è cominciata oggi alle 14,30 nei nostri uffici di via Roma.

RONDA

Proposta coraggiosa

Sospetti movimenti di terra si stanno facendo in un punto del Giardino Sambuy in piazza Carlo Felice, alle spalle del monumento a Massimo d'Azeglio, entro la cinta vedovata della cancellata di ghisa.

Che si vuol combinare? E' presto detto: il simulacro dell'autore, del « Miei ricordi » si prepara a fare un secondo piccolo trasloco. E' tanto ingombrante questo monumento! Fa-re di sì. A noi però, assai più che ingombrante — con tutto il rispetto dovuto al grande patriota e all'artista — appare irrimediabilmente brutto e sorpassato.

E lanciamo una proposta coraggiosa: trasportiamo altrove — lungi da Porta Nuova — il monumento a Massimo d'Azeglio!

E' un'opera poco felice. La nera statua del Balzico — che a chi si pone sotto l'orologio di Porta Nuova questa la visuale del bel giardinetto, occulta lo zampillo della fontana e ingombra la prospettiva di via Roma — riposa sopra un goffo basamento che sembra una di quelle stufe di maiolica esistenti un tempo nelle sale d'aspetto ferroviarie.

Il popolo dice appunto che l'insigne statista è salito sopra la stufa, guarda contrariato l'orologio, ed esclama: « Cònlaco! i l'hai perdù 'l treno! ».

Ci rifletta dunque bene l'Autorità competente. Dal momento che ci si mettono le mani, non sarebbe meglio farsi coraggio e adottare una soluzione definitiva?

Torino ha molti angoli discreti e tranquilli che sembrano fatti apposta per ospitare i monumenti, diremo così, in pensione. Basti pensare al Giardino della Cittadella, alla Aiuola Balbo, veri « pantheon » all'aperto per le vecchie statue dell'epoca in cui non si usava la piega nei calzoni.

Perchè — a mo' d'esempio — non dare una compagnia, anche numerosa, a Guglielmo Pepe, nella elegantissima piazza Maria Teresa? E il Parco Michelotti che ci sta a fare?

Da Gioberti a La Farina, da « L'Esercito Sardo » da zappatore a di Vincenzo Vela a Lagrangia, da Bartolomeo Bona a Paleocapa, quanto ci sarebbe da fare a Torino in questo campo...

mac.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 2
MINIMA	+ 1,4

AL SAN GIOVANNI

Il brigadiere Borgna è andato in pensione

Con recente provvedimento è stato collocato a riposo, per raggiunti limiti di anzianità, il brigadiere di P. S. Borgna, da anni addetto all'Ospedale S. Giovanni.

Piccolo episodio, nella grande amministrazione dalla quale il Borgna dipendeva, ma che sarà conosciuto con interesse dal pubblico torinese.

Borgna, come ai suoi tempi Gargiulo, fu, si può dire, una istituzione nel piccolo mondo che vive attorno alle sale di accettazione del maggiore ospedale cittadino. Addetto ai primi accertamenti legali, agli interrogatori, alle volte importantissimi, di coloro che spesso erano portati al nosocomio in fin di vita e che quindi rendevano a lui l'unica deposizione valida, disimpegnò sempre con precisione e scrupolo l'incarico. Ammaestrato da questa lunga esperienza della vita e delle cose umane, sapeva dare alla esplicazione del suo dovere un tono di cordiale umana comprensione, sì da mitigare anche la crudezza delle disposizioni regolamentari.

Tutti coloro che si trovarono ad avere a che fare con lui, serbano del modesto sottufficiale un buon ricordo.

Esportazione ortofrutticola diretta in Ungheria

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa informa che il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che l'esportazione in Ungheria dei prodotti ortofrutticoli sia regolata da un « Ufficio speciale per l'esportazione ortofrutticola in Ungheria », Ufficio istituito presso l'Istituto Nazionale Fascista per gli Scambi con l'Estero (I.S.E.) Roma, via Torino 107.

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE

4	5	6	7
3			
2			
1			

Orizzontali: 1) Nutrire affetto; 2) Fa parte del passato; 3) Servizio pubblico; 4) Primo condimento di ogni vivanda.

Verticali: 4) Per ingrassare il pollame; 5) Per le donne maomettane; 6) Regione del Venezuela; 7) Principe, capo arabo.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate

SAGRATO CAVILLO
O ES VS AR R
SEM ELETTO IRA
PILATO ISTRIA
LAO ATTICA AIA
I SA RA SA T
TIMPANI LEVANTE

SCACCHI. — *Problema di O. Stocchi:* 1. Db5.

Frin

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 125.

Gli steccati di Piazza San Carlo

La curiosità dei torinesi è da giorni attratta dagli steccati e dalle impalcature di legno eretti in piazza San Carlo, di cui il nostro fotografo ha fissato questa interessante ed originale inquadratura. Si tratta dell'esecuzione dei lavori di fognatura, inerenti alla nuova sistemazione sotterranea dei due tratti di via Roma.

da BIANCHI
GRAN QUARTIERE GENERALE della « BEFANA »
I migliori giocattoli.
Regali e strenne per tutti.
Ottimi prezzi.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Spett. Palmeri). — Ore 21: « Così è (se vi pare) » di L. Pirandello.
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21: « Ma non è una cosa seria » di L. Pirandello.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Torino in salsa piccante » di G. Bertinetti.
ROMANO (Comp. Aliberti). — Ore 21: « La ruota della fortuna » di Sim Sum e Vianor.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il richiamo della foresta, Gable, L. Young e cane prodigio Buck.
VITTORIA: « I Gondolieri d'oro » di Forzano e Comp. Riv. Viviana D'Ari.
CHIARELLA: Gloria del mattino (Hepburn). Varietà: Comp. Jole Naghel.
IDEAL: « Sarò un milione » e Varietà.
STATUTO (nuova gestione): Barcarola, Lida Baarova, Gustavo Fröhlich.
BALBO: « Adescatrice » e Rivista Gizz. Prezzi: L. 2-3-5. Dopol. 1,40-2,25-3,50.
MAFFEI: « Volga... Volga! » e Varietà.
ALPI: « Aldebaran ». Maltagliati, Cervi.
NAZIONALE: Passaporto rosso. Miranda.
MASSIMO: Nel mondo delle meraviglie, capolavoro comico Crik e Crok.
ITALA: « Casta diva ». Marta Eggerth.
SAVOIA: « Re Burlone ». Armando Falconi. « Avanzata italiana nel Tigrai ».
VINZAGLIO: « I ragazzi della via Paal ».
SALAZZURA: « Brescia »: « Miserabili ».
CORSO: « Anna Karenina », Greta Garbo.
REX: « Giovanna d'Arco ».

I divertimenti

QUINDICESIMA GIORNATA di ANNA KARENINA con GRETA GARBO al CINECORSO
Da oggi, PREZZI POPOLARI
L. 4 - L. 5 - L. 7

Sono questi i prezzi minimi consentiti ai grandi locali dall'Unione Fascista Industrie Spettacoli. La Direzione del Cinecorso per rendere agevole alla maggior quantità possibile di pubblico la visione di un tale capolavoro nell'atmosfera più favorevole, nella cornice tecnicamente e signorilmente più degna, non ha esitato un attimo ad applicare i *prezzi popolari* per quel film che sarà ricordato non solo come la migliore interpretazione della *Garbo*, ma altresì come *il più grande successo della stagione 1935-1936*.

E' quasi superfluo aggiungere che ieri il *Cinecorso* fu tutto il giorno « esauritissimo ».

Oggi: L. - 4 - L. 5 - L. 7
PREZZI POPOLARI

E' intanto in preparazione un delizioso divertente film comico-sentimentale: *Non più signora*, interpretato abilmente, con eleganza scanzonata, sul filo di un rasoio, da
JOAN CRAWFORD
Robert Montgomery e Franchot Tone. Il film potrebbe anche intitolarsi *Straordinarie avventure matrimoniali di Joan Crawford.*

IL CINEMA ALPI HA RIMANDATO MIGLIAIA DI PERSONE ACCORSE per ALDEBARAN

Lo spazio non è un'opinione e mai, crediamo, da quando esiste, il *Cinema Alpi* ha deplorato di non essere vasto quattro volte tanto. Ieri sarebbe stato egualmente esauritissimo e avrebbe ancora rimandato pubblico per impossibilità di trovargli posto.

ALDEBARAN FA MIRACOLI!

Il suo successo « stellare » rimarrà come un esempio nella storia dello spettacolo. Il felicissimo film, in cui tutto è così sapientemente armonizzato, ha trovato realmente l'anima del pubblico, per virtù del regista *Blasetti*, degli interpreti, tra i quali sovrastano *Evi Maltagliati* e *Gino Cervi*, e della cornice marinara che fa fremere d'orgoglio tutti gli italiani.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Piamente e santamente, disciolti i legami terreni, è tornata stamane a Dio l'anima eletta di

LUCIA BURDESE SAVIO

lasciando ad onorarne la memoria:

il marito **Maurizio** ed i figli **Giannina**, Dott. **Gioachino** con la consorte **Fernanda Savio** e figli **Elio** ed **Alberto**, **Rina** col marito Geom. **Giacomo Gagliano**, il fratello **Umberto**, le cognate, le nipoti ed in particolare l'affezionata **Lena Doato**, i parenti tutti.

I funerali, semplici per volontà della Defunta, avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 14,30 partendo da corso Re Umberto, N. 89.

Non fiori, ma beneficenza.

La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno tributare omaggio alla cara Estinta. 342

Torino, 2 gennaio 1936-XIV.

Il **Consiglio d'Amministrazione** e **Sindaci della S. A. Casa degli Sports** partecipano con immenso cordoglio la morte della Signora 341

BURDESE LUCIA

madre amatissima dei Signori Giannina e Dr. Gioachino Burdese, fondatori della Società.

Cristianamente rassegnata

BAIARDI VINCENZO

Addolorati ne dànno il triste annunzio la moglie **Cerutti Margherita**, il figlio **Baiardo** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Re Umberto angolo via Magellano. Anticipatamente si ringrazia.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-184

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con la rassegnazione dei forti, è spirato ieri nel bacio del Signore

Borroni Cav. Giuseppe

Affranti dal dolore che non ha conforto ne dànno desolati il triste annunzio i figli: **Guido** e consorte **Vittoria Rolfo** e figlio; **Laura** ved. **Para**; **Fernanda** e consorte Geom. **Mario Coppaloni**; **Marcella** e consorte Rag. **Carlo Barberis** e figli; **Enrico** e consorte **Dorina Maggiora** e figlio; **Carlo** e figli; i fratelli **Cirillo** e **Ida**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 9,15 partendo dall'abitazione dell'Estinto corso Inghilterra 19. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Non fiori ma opere benefiche.

Torino 2 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.333

Il 30 dicembre 1935, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

SAROGLIA CARLO

d'anni 79 - Pensionato delle FF.SS.

I figli: Cav. **Ermenegildo** con la moglie **Antonietta Olivero** e figli **Ernesto** e **Rosina** col marito Dott. **Renzo Cuniberti**; **Maria**, col marito **Carlo Patrito**; nipoti e parenti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali ebbero luogo in Gassino il 1.0 gennaio 1936.

Si ringraziano con infinita riconoscenza tutti quanti vollero prender parte al mesto accompagnamento ed in particolar modo i buoni Gassinesi che tanto lo stimavano. 10063

Torino, 2 gennaio 1936.

Stamane spirò nel bacio del Signore

FAZIO GIOVANNI

Negoziante

andando a raggiungere in cielo dopo poco tempo la cara consorte.

Lo piangono con rinnovato dolore le figlie **Lucia-Concetta**, **Vittoria** col marito **Alfieri Emilio** e bimbi, **Giovanna** col marito **Domenico Ellena**.

La sepoltura avrà luogo venerdì 3 corr. alle ore 16,30 partendo da via Palazzo di Città 14.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-016

Religiosamente confortata si spense stamane

DE ABATE CAROLINA
Ved. CANAVERI

Con dolore annunciano i fratelli Comm. **Giorgio** e **Alberto**, la sorella **Celeste**, il genero Avv. Not. **Ulrico Mijno** coi figli **Olga**, Ten.te **Aldo** e **Giorgio**, nipoti, parenti e l'affezionata **Virginia Vergnano**.

Funerali semplicissimi e senza fiori come volle, giovedì 2 gennaio ore 10,30 da via Giannone 3.

Torino, 1° gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Oggi, alle ore 19, si è spento nel bacio del Signore, l'

Avv. Achille Galliano

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Anna Garitta**, l'adorata figlia **Adriana** col marito **Nello Gesini**, la mamma, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corrente, alle ore 9,45, partendo da via Vasco, 8. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Mondovì Piazza, 1°-1-1936-XIV.

Impresa Servizi Mondovì - 951

Martedì, alle ore 21, spirava nel bacio del Signore

Bardi Angiolina nata Bianchi

Raccolti nel dolore l'annunziano: il figlio Ing. **Augusto Bardi**; la figlia **Emilia** col marito Dott. **Zauli Giuseppe** e figli **Angelo** e **Tina**.

I funerali avranno luogo giovedì 2 gennaio alle ore 14,30 partendo da via Bertola, 47.

Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Le Famiglie **Vallarino-Gancia** e **Barco** nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti i buoni che vollero recare l'estremo tributo di affetto e di cordoglio alla memoria del compianto loro

Gr. Uff. Camillo Gancia

esprimono a tutti i sentimenti della più viva e sincera riconoscenza.

In modo particolare ringraziano S. Ecc. il Prefetto ed il Federale di Asti, le Autorità ed Associazioni tutte e la Popolazione di Canelli accorsa unanime ad accompagnare la cara Salma all'ultima dimora.

Un grazie di cuore porgono al Senatore Conte Di Mirafiori che nella dolorosa circostanza dimostrò quanto grande fosse l'amicizia che lo legava al caro Estinto, e pubblicamente tengono a manifestare pure la loro gratitudine all'illustre Prof. Conte Fornaca di Sessant che per l'indimenticabile Scomparso ebbe tutte le cure suggeritegli dalla Scienza e dalla fraterna amicizia. (53-489)

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il dubbio d'una donna onesta

Trovare qualche appiglio per malignare sul matrimonio di Gianna e Mario sarebbe stata un'impresa piuttosto difficile. Gianna era una magnifica signorina, appena sui vent'anni, intelligente, colta, moderna senza esagerazioni, buona e munita di una dote rispettabile. Mario un bel ragazzone di 26 anni, sano e solido, signorilmente elegante, industriale ben quotato, brillante e simpatico. I genitori degli sposi erano certi d'aver benedetto una unione destinata alla perpetua felicità; parenti di tutti i gradi e conoscenti di ambo i sessi si degnarono di ammettere che si trattava di un matrimonio d'eccezione.

Una villetta nei dintorni di Parigi era stata il nido delizioso ove gli sposi avevano preso dimora e dove avevano gustato tutte le gioie che la convivenza di due esseri che si amano può donare. Ma quando si avvicinarono i due anni dal matrimonio, Gianna ebbe modo di accorgersi che Mario era un po' troppo brillante per essere un perfetto marito. Troppo egli si lasciava prendere dalla vita esteriore per potersi dedicare a quella coniugale con l'assiduità che era ardentemente desiderata dalla moglie. Non che egli la trascurasse al punto da far dubitare che il primitivo amore fosse scomparso o affievolito, ma Gianna aveva avuto modo di persuadersi che alcune sue amiche gli erano tutt'altro che sgradite e si spingeva fino a dubitare che non gli fossero sgradite anche altre donne che ella conosceva. Ella lottava strenuamente per non cedere terreno nel cuore del marito, ma era una lotta che la stancava e amareggiava terribilmente, tanto più che si accorgeva di non uscirne con successo. Nacquero bisticci, bronci, seguiti da riconciliazioni, che movimentarono e rattristarono per parecchi mesi la vita dei due coniugi. Quando Gianna e Mario entrarono nel quarto anno di vita in comune, non formavano più la coppia felice d'un tempo. Mario ne aveva abbastanza delle scene di Gianna e Gianna non se la sentiva più di sopportare le sempre più appariscenti infedeltà di Mario. Ella era tanto esasperata che non sapeva neppur più rendersi conto se conservava dell'amore pel marito e, in certi momenti in cui si sentiva più umiliata dalla condotta di lui, giungeva persino a pensare di vendicarsi; ma nessuno dei tanti che le facevano una assidua corte le pareva degno di essere l'eletto. Inoltre ella era così onesta che, nei momenti di calma, l'idea di tradire le ispirava una invincibile ripugnanza, pur sapendo di essere tradita.

Ma poichè la volontà personale conta poco davanti ai decreti del caso, avvenne che un tal ex-compagno di studi di Mario, un certo Aldo Durail, venuto dalla provincia ad abitare a Parigi, entrò nel gruppo di coloro che frequentavano la casa dei nostri coniugi. Era un tipo corretto, riservato, sentimentale; fisicamente non era all'altezza di Mario ma non era neppur privo di una certa attrattiva. Inutile dire che il nuovo venuto non tardò molto a invaghirsi di Gianna al punto da sentire il bisogno di comunicarglielo con un ben forbito e caldo discorso. Ed ebbe la furbizia di sfruttare il malcontento di Gianna per le sue condizioni, giungendo fino a proporle di divorziare per divenire sua moglie. Gianna, stanca di essere la compagna trascurata d'un marito che troppo di rado si ricordava di essere tale, finì per cedere alle insistenze di Aldo e, ottenuto il divorzio, riprese il suo cognome di zitella per cambiarlo bentosto in quello di Durail e iniziare la nuova vita in compagnia di Aldo.

Presso il secondo marito, amoroso sì, ma ponderato e ragionevole anche nelle effusioni più vive, la giovane donna conobbe una felicità calma e riposante. Ella non soffriva più, non era più gelosa, non riceveva più ferite d'amore e il suo amor proprio non veniva più intaccato in alcun modo. Ella gustava la sicurezza di essere adorata da un uomo del quale doveva avere completa fiducia e che meritava di essere riamato. E infatti ella lo amava veramente e pienamente e se qualche cosa vi era ancora nella sua vita che non era di sua completa soddisfazione ella lo addebitava tutto a se stessa. Non era ridicolo questo permanere di qualche briciolo di scontento? Che desiderava ancora? Non certamente un amante. Ella si ripeteva questo diniego con energia convinta e respingeva sdegnosamente tutti i tentativi fatti da coloro che si lasciavano attrarre dalla sua bellezza. Un modello di virtù ella era stata quando aveva un marito indegno di lei; come non avrebbe persistito in tale condotta con un marito del quale ella non aveva che a compiacersi? Però, ecco, quando esaminava ben bene la sua situazione era costretta a confessare che si annoiava.

Erano circa sei anni dacchè si era risposata, quando un avvenimento venne finalmente a sconvolgere il suo troppo uniforme e tranquillo tenore di vita: e questo avvenimento fu l'incontro casuale con Mario, il suo primo marito. In luglio ella aveva lasciato Parigi per recarsi ai bagni; Aldo l'avrebbe raggiunta un paio di settimane dopo. Gianna aveva scelto una spiaggia tutt'altro che alla moda; non amava la turbinosa vita dei luoghi troppo rinomati ed affollati, abituata com'era alla tranquillità della sua casa. Ma proprio il giorno successivo a quello del suo arrivo, mentre passeggiava sulla spiaggia godendosi la sensazione di una indipendenza perfetta, vide un'alta ed elegante figura maschile venire alla sua volta. Il sole battendo sui suoi occhi, le impedì di vedere che colui che stava avvicinandosi era Mario. Quando se ne accorse, la distanza fra di loro non era che di pochi passi. Gianna trasalì; impossibilitata a mutare direzione non potè impedire che Mario la fermasse.

— Gianna — egli le disse con tono commosso — mi permettete di parlarvi? Vi ho vista quando siete arrivata e so che siete sola. Malgrado i miei proponimenti mi è impossibile considerarvi come una sconosciuta.

La donna, turbata, col cuore agitato come se un pericolo grave la minacciasse, lo guardava senza saper articolare parola. Dopo il divorzio, non aveva avuto che vaghe notizie di lui grazie al non richiesto interessamento di amiche. Sapeva, così, che non si era più risposato. Era certa di avere per lui la massima indifferenza. Ora che se lo vedeva di fronte, la sua sicurezza vacillava. Lo guardava attentamente e lo trovava meglio d'un tempo; era sempre seducente, ma aveva assunto un aspetto più grave che dava un tono di simpatica serietà alle sue parole, ai suoi sguardi, ai suoi atteggiamenti. Il silenzio di Gianna costrinse Mario a riprendere la parola:

— Siete più attraente di quando si viveva insieme. Allora eravate una fanciulla; ora siete un fiore che mostra tutta la sua meravigliosa bellezza. Ho compreso troppo tardi che cosa eravate per me; troppo tardi ho avuto coscienza dei miei torti. Sì, sono io che coi miei tradimenti vi ho spinto a tradirmi, a prendere come amante quest'uomo che vi condanna a una vita monotona e vuota.

Gli occhi di Gianna brillarono di indignazione.

— Aldo non è mai stato mio amante. E' mio marito, ecco tutto e vi proibisco di fare apprezzamenti su di lui. Ricordatevi che io non vi ho mai tradito; ho avuto il torto, anzi, di volervi troppo bene.

Si arrestò, pentita di questa confessione. Mario accennò un leggero inchino come per far comprendere che accettava il rimprovero e quando vide che Gianna aveva ripreso la sua calma, disse:

— Siete qui sola, Gianna; io pure sono solo. Permettete che io vi tenga qualche volta compagnia? Per esempio, possiamo cenare insieme questa sera?

Senza riflettere, con la massima naturalezza, Gianna rispose di sì. E in quegli istanti ebbe la sensazione precisa che ella avrebbe fatto tutto quanto Mario avrebbe voluto. Ne ebbe spavento e nello stesso tempo sentì nelle sue vene un brivido di vita nuova. E a sera, mentre nella sua camera si vestiva per recarsi a cena con Mario, pensava:

— Io non ho mai avuto amanti e non voglio averne. Ma lui non è un amante; lui è stato mio marito; è di lui ch'io sono stata per la prima volta moglie. E' Aldo, dunque, che mi ha tolto a lui. Per nulla al mondo io cederei alle lusinghe di un uomo qualunque.. io sono una donna onesta e voglio restarlo; ma lui è un'altra cosa...

E continuò, la povera Gianna, a torturarsi il cervello per risolvere nel miglior modo il grave problema che l'angustiava; ma passò con Mario alcune ore che eclissarono i suoi dubbi. Fu solo quando si ritrovò nella sua camera, al cospetto del ritratto di Aldo, che pareva guardarla accigliato, di fronte al tribunale della sua coscienza, che Gianna riprese in esame la grave questione. E i suoi begli occhi si chiusero al sonno senza che ella fosse riuscita a stabilire se aveva tradito; e poichè nel dormiveglia i due matrimoni e i due mariti si erano andati confondendo, le riusciva ancora più difficile rendersi conto quale dei due, Mario o Aldo, ella aveva tradito.

L. D'Olivo

Gli splendidi saloni del Palazzo Reale di Napoli sono stati nei giorni scorsi invasi da migliaia di giocattoli e di doni che i Principi di Piemonte hanno distribuito ai piccoli bisognosi.

All'insegna del buon cuore

Il "rimettesi avviatissimo..." industria parigina a danno dei gonzi

« Per cinquanta bigliettoni... un regalo... »

PARIGI, gennaio.

Quotidiani e settimanali, riviste di ogni genere, tutti i fogli, insomma che si pubblicano — e sono centinaia, grandi e piccoli, per non dire migliaia — tutti, riserbano generoso spazio alle inserzioni pubblicitarie e si può dire che l'utile che essi ne traggono non sia soltanto quello che viene dalla cifra, grande o piccola, che l'inscritore versa all'atto della pubblicazione, ma che un effettivo guadagno sia dato al giornale dalla massa dei lettori che appunto cercano dalla pubblicità spicciola il maggior motivo di interesse per la loro quotidiana lettura.

Ingenuità apparente

E, come in ogni ramo della tumultuosa vita di grande città, fra milioni e milioni di persone, anche da questa forma di attività sbocciano curiosissimi casi di speculazione che non di rado danno da fare all'autorità che più particolarmente è incaricata della tutela della proprietà privata. Nulla apparirebbe a prima vista più innocente di una pubblicazione che per il fatto stesso di avvenire sopra un giornale è alla portata di tutti ed è quindi controllabile da chiunque abbia volontà di ciò fare.

Nulla, eppure proprio per questo motivo, per la apparente ingenuità della cosa, l'esca è più pericolosa che mai.

Gioviale e chiacchierone il sub-agente vi prende in consegna.

Ne volete un esempio? Eccolo:

«Marito mutilato, moglie molto malata, cederebbero urgentemente alimentario, tenuto per otto anni, mille franchi giornalieri aumentabili».

«Vedova e vecchia, desidero rimettere drogheria. Incasso quattrocentomila annue. Quarantamila reddito. Giovani attivi migliorerebbero rapidamente. Venticinquemila irriducibili».

A leggere questi annunci si ha la esatta impressione che mai in Parigi, in tutta la Francia, nel mondo intero, vi sia stata una crisi di affari, ma che piuttosto il denaro circoli in piena libertà per le strade, nell'attesa che qualcuno si voglia interessare di lui... Tutt'al più si potrebbe pensare che il destino abbia preso particolarmente di mira tutte le persone di buon cuore, tutti coloro i quali proprio non pare avessero alcuna intenzione di trarre profitto di quei beni di fortuna che eventualmente fossero stati in loro possesso.

Quale la verità?

Nessuno infatti vi viene a dire: «... in condizioni disperate; clientela fuggita, prossimo a chiudere, cerco salvataggio attraverso cessione bottega», oppure ancora: «Bottega avviata desidero ricavare massimo profitto...».

Per avere una spiegazione di questo fatto apparentemente così strano, di questo tanto poco comune «buon cuore» bisogna affidarsi al primo indirizzo che capita ed alla buona ventura.

Eccoci così alla ricerca di un negozio di salsamentario. No, sul piccolo avviso non v'è l'indirizzo della bottega ma quello di una agenzia.

Qui sarete accolti da un individuo in occhiali d'oro e con molti anelli alle dita, il quale, di dietro il suo banco che sta fra la ricevitoria delle tasse e il banco di pegni, al vostro primo accenno vi risponderà: «Una occasione insperata... fate presto... con 50 bigliettoni vi comperate la fortuna per tutta la vita».

Il messere deve avere una certa qual porzione di occhio clinico perchè vi chiederà tra il sospettoso ed il confidenziale:

«Siete della partita?...».

«Voi naturalmente non potrete gabellarvi per salumiere, ad ogni modo provate a dirgli che trattate in conto di un vostro cugino, ad esempio, di un amico carissimo, residente vuoi in Alsazia, vuoi nel Bordolese.

L'uomo dell'agenzia si mostrerà, lì per lì, un po' meno soddisfatto, non tanto per sè — si capisce — ma per voi, per lo scrupoloso timore che voi non possiate giungere in tempo a concludere l'affare... molti concorrenti, soldi alla mano, fanno la posta a quel miracolo di negozio che rappresenta una fonte di guadagni tanto sicura!

L'esperimento

Ad ogni buon conto voi verrete affidato ad un sub-agente; questo sarà, nove volte su dieci, gioviale, buon compagnone e dovete essere d'animo ben maligno, per voler ritrovare qualche cosa di affettato o di non naturale in quella lunga ricerca mentale che lo trattiene in forse per alcuni minuti, come se l'affare della salumeria o il relativo indirizzo fossero per il suo cervello commisti a centinaia di altre combinazioni consimili e necessitasse un severo esame per ritrovarne le traccie.

Ad ogni modo riuscirete con lui a salire sopra un tassì e se proprio non riuscirete a scutire l'indirizzo preciso mormorato all'autista, avrete più e più volte nelle orecchie la voce del sub-agente, il quale vi ripeterà fino alla ossessione che si tratta di «...un affare d'oro...». Tanto che ai vostri occhi quasi appariranno i lingotti del tesoro della Banca di Francia.

Si arriverà finalmente alla bottega indicata e vi troverete la «povera donna», che vi racconterà tutta la storia del marito colpito da artriti, della figlia giovinetta prossima alle nozze, vi dirà di quei molti altri guai che consigliano una immediata cessione del negozio e certamente vi apparirà come la persona maggiormente dotata di buon cuore che mai voi abbiate potuto incontrare sulla vostra strada. Per salvare la fuggia sarete certamente costretti a spedire un telegramma al primo indirizzo di provincia che vi verrà a mente e così cavarvi dai piedi la salumaia e l'agente pubblicitario.

Rivelazioni

Soltanto più tardi, allorquando andrete per conto vostro ad indagare nel quartiere, verrete a sapere che la padrona del negozio non può certamente nutrire apprensioni per il consorte, in quanto quest'ultimo è morto da una ventina d'anni ed ella percepisce regolare pensione di guerra. La figlia è impersonata da una commessa a 280 franchi al mese e il negozio...

«Quella spelonca — vi diranno i vicini — è stata pagata a settemila franchi cinque anni addietro ed oggi ne vale ancor meno.

«Vi hanno portato un mese addietro una bilancia automatica, che certamente è ancora da pagare, la novità — se pure così si può chiamare — non deve stupire nessuno e tanto meno deve far dimenticare che nel raggio di 150 metri esistono due avviatissimi negozi di alimentari i quali assorbono tutto il commercio del quartiere».

Dunque... Dunque è tutto un trucco e se l'affare verrà fatto, non sarete certamente voi a trarne profitto. L'organizzazione, per quanto ben studiata, può apparire estremamente grossolana. Niente paura, non è a Parigi che manchi il «passerotto» da pigliare nella rete, provenga egli dal nord o dal mid di questa grande provincia francese che, dopo aver nascosto per due generazioni i soldi nel fondo della calza, pare abbia un gusto matto a venirli portare qui, nella metropoli, per farseli mangiare.

* * *

«Un'occasione inarrivabile...»

Il discendente di Raffaello

Tempo fa è morto a Napoli, all'età di sessant'anni, il pittore Angelo Seraffo, un artista molto accurato e coscienzioso, ma che non pervenne mai ad un vero successo coi suoi quadri, quantunque egli sistematicamente cercasse di esporre a tutte le mostre più importanti.

La critica si mostrò sempre piuttosto riservata, se non proprio ostile verso di lui, e il pubblico rimase a lungo indifferente alle sue opere. Al Seraffo faceva difetto una vera e propria personalità, segno inconfondibile di un artista vero e maturo. A poco a poco egli si ritrasse dalla vita artistica e trascorse gli ultimi anni in un amaro isolamento.

Una certa sensazione fece però un giorno la notizia, da lui diffusa, che egli era l'ultimo discendente del grande Raffaello. Dapprima si credette che si trattasse di una falsa affermazione, fatta a puro e basso scopo reclamistico; o, almeno, di uno scherzo di gusto discutibilissimo, fatto per attirare su di sè l'attenzione del mondo artistico. Effettivamente invece il Seraffo fu in grado di presentare una serie di documenti che comprovarono la veridicità delle sue asserzioni. Del caso abbastanza singolare si interessarono allora ricercatori diligenti, i quali, con grande stupore di tutti, riconobbero pienamente la fondatezza e l'inoppugnabilità dei documenti presentati, che comprovavano inconfutabilmente che il Seraffo, per linea di madre, discendeva direttamente dal grande Urbinate.

Questa dimostrazione fece una notevole impressione, non solo per il fatto che ancora vivesse un discendente di Raffaello, ma anche per l'ammirevole senso di discrezione e di modestia del pittore Angelo Seraffo, il quale avrebbe voluto giungere ad una affermazione e ad una gloria artistica soltanto in virtù dei propri meriti e non per la sua provenienza.

Eppure la psicologia del pubblico è — spesso — tanto ingiusta e strana!

Non appena il Seraffo ebbe documentata la sua illustre origine, il successo gli arrise oltre ogni previsione: i quadri dell'ultimo discendente di Raffaello vennero, d'un tratto, ricercatissimi; dinnanzi ad essi, nelle varie mostre, sostava sempre una folla di curiosi: le ordinazioni, che egli ricevette, furono in numero assai superiore alle sue possibilità d'esecuzione. Per un certo tempo fu una grande ambizione, nel mondo elegante, possedere un quadro del pittore, che recava in sè un po' del sangue del divino pittore d'Urbino.

Si verificò così ciò che il Seraffo, in lunghi anni di duro e aspro lavoro, sempre aveva evitato col suo tacere: che egli diventò celebre per l'aureola di gloria, che il suo grande antenato irradiava su di lui.

Il contegno del pubblico — che tanto spesso vive di sola esteriorità e così poco si sofferma sulla vera, intrinseca sostanza spirituale dell'opera d'arte — determinò nel Seraffo una profonda disillusione e un profondo avvilimento; di ciò si accorò tanto da soffrirne fisicamente e da pregiudicare la sua stessa salute. Appena un anno dopo la conquistata celebrità, egli moriva.

Questa stessa sua morte, dovuta a tali cause, dimostra come, in fondo, in questo ultimo discendente di Raffaello, morto senza figli, albergasse una pura coscienza d'artista e una grande nobiltà d'intenti: qualità, queste, sempre sommamente ammirevoli, anche in chi non ebbe in dono da Dio, la grandiosa e rarissima potenza del genio: dono concesso solo a pochissimi eletti!

Ci. Li.

Enorme frana presso Grenoble

Grenoble, giovedì sera.

Si è prodotto un considerevole scivolamento di terreno fra i villaggi Rosans ed Eyguians, nel distretto Hautes Alpes: più di quattro milioni di metri cubi di terreno scivolavano su un'estensione di duecentocinquantamila metri quadrati.

La strada nazionale è tagliata su più di cinquecento metri di lunghezza. Benchè si tratti di una regione quasi deserta, i danni sono, ciò non ostante, importanti. Un mulino è stato distrutto, un ponte asportato dalle terre in movimento. Il letto di un fiume è stato spostato di un centinaio di metri, parecchi villaggi di montagna sono isolati. Si temono nuove frane.

PERFEZIONE?

Linea perfetta dovrebbe avere la signorina Marlen Hoiff, la quale è stata scelta da un gruppo di pittori e scultori americani quale modello in un apposito concorso

"MADEMOISELLE PARIS,,

In contrasto con le non piccole preoccupazioni che agitano tanta parte del popolo francese, qualche capoccarico ha creduto opportuno radunare alcuni suoi pari per eleggere una «Mademoiselle Paris 1936». Costei è la signorina Balestre, la quale all'atto della sua nomina è svenuta per la commozione.

A teatro

CARIGNANO

Questa sera:

Così è (se vi pare)

La Compagnia degli Spettacoli Palmer riprende stasera, come già è stato annunciato, la celebre commedia di Luigi Pirandello, «Così è (se vi pare)». La Compagnia ha preparato il lavoro con somma cura e ne promette un'interpretazione quanto mai interessante. Il pubblico torinese, che li ha seguiti con simpatia nelle recite passate, non mancherà di apprezzare i meriti e gli intenti di Kiki Palmer, Annibale Betrone, Luigi Cimara, Filippo Scelzo, Barnabò e dei loro compagni.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,30: Trasmissione dall'Asmara — 16,55: Cantuccio dei bambini — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Maria Tarotti e del baritono Diego Pramauro — 17,55-18,10: Notizie agricole — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Notiziario della U.R.N.A. — 20,30: Musica varia — 21: Trasm. dal Teatro alla Scala: «Ernani», opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Marinuzzi — Negli intervalli: Riccardo Picozzi: Dizione poetica - Not. cinematografiche.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto sinfonico diretto dal M.o Caggiano Roberto — Nell'intervallo: Ernesto Murolo: «Italiani fuori patria» — 21,30: Elena di Laura: «Influsso dell'opera del Clementi sui compositori del suo tempo» — 21,40: Pianista Elena Di Laura - Not. artistiche — 22: Musica da ballo — 22,45: Musica da ballo.

Palermo, ore 20,30: Concerto — **Vienna**, 21,10: Varietà — **Amburgo**, 22,30: «Il favorito», opera in tre atti di Rudolf Wagner Regeny — **Berlino**, 20,45: Musica classica — **Colonia**, 20,10: Concerto — **Francoforte**, 20,10: Serata brillante

La febbre del gioco

Paulette Carat, l'amante del russo Ivan Kiergine, era appassionata frequentatrice delle case da gioco della Costa Azzurra. Questo fatto può essere collegato con la sua misteriosa scomparsa? E' quanto il commissario De Vincenzi tenta di sapere, strappando una confessione al russo da lui arrestato. E' pure uno dei motivi di maggior interesse del nuovo romanzo «L'impermeabile russo», scritto appositamente da Augusto De Angelis per «La Stampa della Sera», in quarta pagina la seconda puntata.

46° giorno dell'assedio economico — Le funzioni del Sottosegretariato per gli scambi e le valute vanno oltre la stessa necessità di fronteggiare le sanzioni, preparando un nuovo organico assetto della nostra economia

Giovedì 2 Gennaio 1936 — Anno XIV —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 2 — TORINO —

"Aquila nera„ eroe da operetta

improvvisato aviatore ai servizi del Negus

Il trionfale arrivo e la triste partenza
Una carriera alla rovescia - Delusioni

« Aquila nera » l'improvvisato Lindbergh nell'Africa etiopica

A quest'ora il pseudo-aviatore Julian — [illegible], com'è noto, « aquila nera » — deve aver raggiunto la sua terra d'origine, l'America. Il nostro inviato speciale Paolo Zappa, lo incontrò qualche ora prima che si imbarcasse come passeggero di ponte sul postalino di Aden. Pubblichiamo oggi le sue comiche vicende nell'impero del negus, dove riuscì a gabellare le autorità etiopiche non solo, ma anche il ministro britannico ad Addis Abeba.

GIBUTI, dicembre.

Passando, un momento fa, davanti all'ufficio della compagnia di navigazione Cowasje, vi sono entrato dentro per salutare il direttore. E non ho fatto male, allo sportello, un negro sta informandosi sul prezzo del passaggio al ponte da Gibuti ad Aden.

— Costa 80 franchi — gli risponde l'impiegato.

— E la differenza con la terza classe quant'è?

— Dodici e cinquanta.

« Aquila nera » in bolletta

Il negro, allora, trae di tasca una moneta d'argento dal peso e dalle dimensioni d'un nostro vecchio scudo. Con la coda dell'occhio, vedendovi disegnata sopra l'effigie d'una grossa signora dal profilo massiccio, riconosco il tallero, l'unità monetaria etiopica. Attraverso quale concorso di circostanze una moneta, emessa nel 1780 da Maria Teresa d'Austria, sia diventata l'unità monetaria dell'impero salomonico è un mistero originato dalle medesime, inesplicabili cause che fecero del dollaro la moneta cinese. Il tasso di cambio del tallero passò da franchi 2,25 dell'ante-guerra a franchi 28,50 del 1929. Recentemente, ha subito un tracollo vertiginoso.

— Questo tallero — osserva, difatti l'impiegato della Cowasje — al corso, non vale più di cinque franchi. Al peso, posso pagarvelo 7,50, somma insufficiente per il passaggio suppletivo.

Desolato, il negro si guarda attorno. I nostri occhi, ad un tratto, s'incrociano. Come negro, quest'è di sicuro un bel negro. Alto, largo di spalle e di petto, mi appare come uno di quegli atleti d'ebano che si vedono qualche volta salire sui quadrati pugilistici. I suoi tratti discretamente regolari, i capelli ricciuti, gli occhi un po' malinconici farebbero di lui sicuramente la gioia di qualche signorinetta tipo '900. In ogni modo, comprendendo subito la muta interrogazione del suo sguardo, traggo anch'io dalle tasche una monetina di nichelio: i nuovi cinque franchi francesi, quanto basta per permettere al negro di dormire in cuccetta durante l'unica notte di viaggio.

— Grazie! — egli mi dice felice —. Un giorno o l'altro vi ricompenserò, benchè la riconoscenza non sia di questo mondo.

Quest'ultima frase mi pare di colore oscuro. E guardo il mio interlocutore:

— Non mi conoscete? — mi domanda allora costui.

— No!

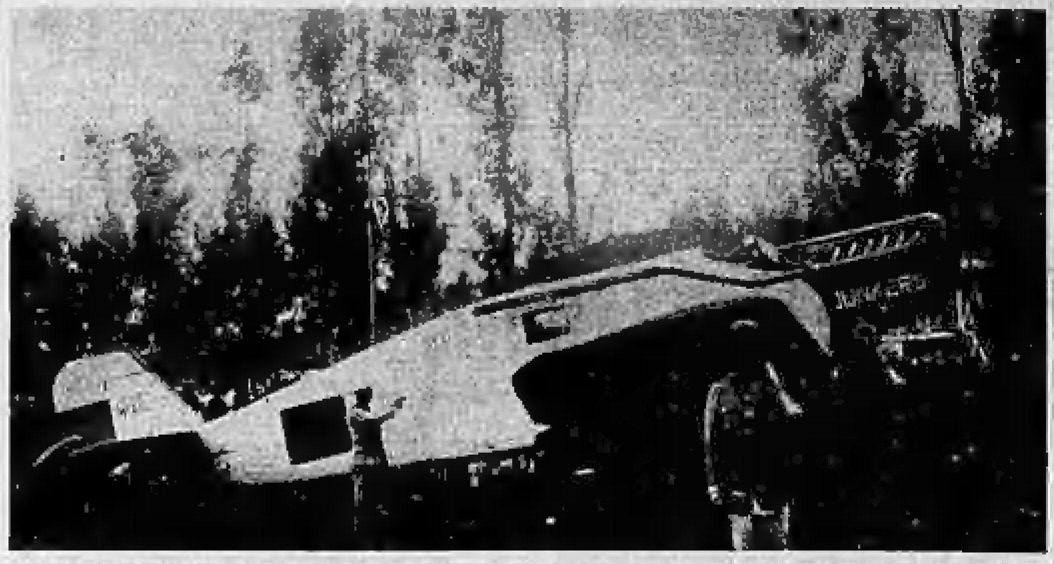
— Sono il colonnello Julian, la famosa aquila nera.

E, senza darmi tempo di riprendermi dalla sorpresa, aggiunge:

— Sono accorso, alcuni mesi fa, ad offrire, con tutto l'entusiasmo della razza e del sangue, i miei servigi al negus. Sobillato da rivali gelosi, il negus li ha rifiutati, cacciandomi via come un pezzente.

Emulo di « Cervo bianco »

All'apparenza, Julian sembra sincero. All'apparenza soltanto, chè, in realtà, egli è un cialtrone della classe del famoso Cervo bianco. Ch'egli non abbia mai posseduto alcun brevetto di pilota, difatti, lo sapete ed io stesso, se non erro, ve l'ho già detto. Le sue avventure nel regno del negus meritano, tuttavia, d'essere raccontate anche nei particolari, ed io ve le racconterò volentieri, perchè esse gettano una luce abbastanza caratteristica sulle cose e sui costumi d'Etiopia.



Uno dei tre « Junker » fracassato dall'« aquila nera » nel secondo tentativo di volo.

Oriundo dell'isola di Trinità nel mar dei Caraibi, dunque, Julian si trova ad Harlem, il noto sobborgo negro di New York, quando scoppia l'attrito italo-etiopico. « Perchè — egli pensa subito — non approfittarne facendomi promotore di una sottoscrizione pro Etiopia fra i neri d'America? ». Se Julian non possiede alcun brevetto, possiede in compenso uno spirito d'iniziativa indubitabile. Una sua fotografia al posto di pilotaggio d'un gigantesco Bellanca, largamente distribuita, gli crea la fama di atlantico e gli dà, nello stesso tempo, un cachet di serietà. In verità, l'oscuro negro non ha volato che come boy sui grossi apparecchi della New York-San Francisco, ma i suoi buoni fratelli di Harlem non si perdono in indagini. Julian ha volato? Basta. E' un'aquila nera.

Una sottoscrizione gli permetterà, così, di recarsi in prima classe ad Addis Abeba per offrire al negus la propria alta competenza in cose aeronautiche e manifestare la simpatia tangibile di tutti i suoi fratelli di colore americani. L'iniziativa fa rumore. Il suo promotore ancor di più. I giornali d'oltre oceano se ne interessano. Di riflesso, quelli di Londra afferrano la notizia e l'esagerano. I confratelli parigini, per non essere da meno, l'ingigantiscono.

— Ho attraversato l'Atlantico! — afferma Julian.

E un quotidiano londinese lo proclama il « Lindberg nero ».

— Fra due mesi, vedrete che cosa farò dell'aviazione etiopica!

Tempra di riorganizzatore...

E, subito, un vespertino di Parigi, cretinescamente lo proclama il « Balbo » dell'aeronautica nera.

Il suo arrivo ad Addis Abeba, annunziato dalla radio, è un trionfo. Alla stazione si trovano a riceverlo il lekomequas, ossia il sosia dell'imperatore, una rappresentanza del governo avente alla testa il ministro della guerra, ministro ad interim dell'aviazione, una compagnia d'onore della guardia imperiale, un'avanguardia di quella numerosa falange di giornalisti, che entro pochi mesi affollerà tutti gli alberghi della capitale, nonchè il rappresentante di una casa inglese costruttrice di aeroplani. Il treno entra in stazione pavesato di bandiere dai colori abissini. I corni d'una musichetta d'orfani echeggiano e l'aquila nera, issata sulle spalle d'un robusto giovanotto, vien portata fuori fra gli osanna della moltitudine.

All'Imperial Hôtel, Julian, per non fare preferenze, riceve i giornalisti tutti insieme. Il rappresentante della casa aeronautica verrà, invece, ricevuto a parte.

— Ho l'intenzione — gli annuncia il celebre pilota — di riorganizzare completamente quest'aviazione.

— Veramente, gli apparecchi...

— Difettano, lo so. Pregherò l'imperatore di volersi benevolmente curare di quest'importante ramo del suo formidabile esercito.

— E che marca gli consiglierete?

— Non lo so ancora. Col consenso dell'imperatore, intenderei lanciare un concorso fra le varie ditte americane ed europee.

La firma col pollice

— In tale eventualità, spero non vorrete dimenticare la mia...

E, perchè non se ne dimentichi, il rappresentante allunga un biglietto da visita e un vaglia bancario; quanto basta, perchè Julian pianti lì i ricevimenti e si precipiti alla banca.

L'unica banca dell'Etiopia, The bank of Ethiopia, è egiziana di nome, inglese di fatto. Il suo attuale governatore, Charles Collier, è un noto agente dell'Intelligence Service. Quando l'illustre cliente gli viene annunziato, il governatore vuole riceverlo di persona. Nell'ufficio direttoriale, durante un numero imprecisato di whisky, i due personaggi parlano dell'attrito italo-etiopico, accennano all'eventualità d'un conflitto, fanno un raffronto fra l'aeronautica etiopica e l'italiana e, infine, l'aquila nera, con serietà, assicura il suo interlocutore che ben presto quest'ultima raggiungerà la prima in quantità e potenza d'apparecchi, in numero e valore di piloti. Nel tempo, il cassiere s'è affacciato alla porta, i contanti corrispondenti al vaglia, in mano. Julian li intasca destramente.

— Scusi, una piccola formalità. La vostra firma.

E il governatore offre all'aquila nera il retro del vaglia e la penna. Julian resta un po' interdetto. Subito, Charles Collier, comprendendo subito, ritira la penna e porge un tampone, affinchè, umettando il pollice nell'inchiostro, l'illustre cliente apponga sul retro del vaglia la sua impronta antropometrica. Alla banca d'Etiopia, gli analfabeti firmano così.

La sera, un grande ballo è organizzato alla legazione britannica in onore del grande aviatore, suddito del bonario re Giorgio, essendo egli oriundo dell'isola di Trinità. Qualunque sia la latitudine, l'humor anglosassone non abdica mai i suoi diritti. Nell'assolata capitale d'un regno negro, gli inglesi hanno imposto l'etichetta vestimentaria in uso nel loro brumoso paese: mattino, il tight con tuba è rigore; sera ordinaria, lo smoking; sera di gala, il frak.

— Io sono venuto per combattere... — esclama Julian, che non possiede il frak, il più goffo fra tutti i goffi indumenti mascolini.

Primi passi: due apparecchi scassati

Subito, un segretario di legazione si sente onorato di imprestare al eroe festeggiato il suo, che non riavrà mai più: qualche tempo appresso lo sequestrerà il proprietario dell'Imperial Hotel per una lunga nota insoluta.

I vari guai dell'aquila nera, però, incominceranno soltanto al campo dell'aviazione dell'Akaki. Prima del conflitto italo-etiopico, il negus considerava l'aeroplano come uno strumento di progresso unicamente ad uso politico e privato: per tenere, cioè, a bada, terrorizzandoli, i suoi avversari; e, in caso disperato, per portare in salvo lui, la sua famiglia e il suo tesoro. I primi due aeroplani comprati dal negus risalgono al 1928. In seguito, facendo apertamente capire che il dono gli è gradito, riesce, in occasione della sua incoronazione, a farsene offrire un paio dalle Potenze europee. Agli albori del '35, ne possiede sette, e suo primo pilota è il francese Corrigé. Corrigé, appunto, riceve al campo dell'Akaki l'aquila nera. Fuori dell'hangar, un Potez è in linea di volo.

— Conoscete il Potez?

— No! — risponde francamente Julian.

Corrigé, allora, gli spiega le particolarità di manovra proprie dell'apparecchio.

— Il bottone del gas è questo...; quello, il bottone dell'aria...

Al posto di pilotaggio, egli mette in marcia il motore.

— Per partire, non dovete che tirare la leva così!

E discende. Con l'incoscienza serafica dei negri, Julian si mette al suo posto, gira una chiave, preme un bottone, tira una leva. L'aeroplano corre un centinaio di metri, capotta e si fracassa. Il tentativo, ripetuto l'indomani, porta allo sfacelo d'un Junker. Allarmato, Corrigé corre dall'imperatore:

— Di questo passo — esclama — l'aviazione abissina sarà liquidata in meno d'una settimana.

Chiamato a rapporto, Julian ha la scusa bell'e pronta:

— Con questi apparecchi europei non mi ritrovo.

Credendogli o fingendo di crederlo, il negus, nell'attesa degli aeroplani d'oltre oceano, lo nomina istruttore delle reclute. Quindici giorni appresso, alla farmacia Zahn, che è — come dire? — l'Aragno di Addis Abeba, l'ex-aquila nera appare in una superba divisa di ufficiale della guardia imperiale. Sei sfolgoranti galloni d'oro gli brillano all'estremità delle maniche.

— Promosso colonnello?

— Sì, istruttore-capo delle reclute — esclama Julian, e se ne va.

L'ingloriosa fine

Qualche minuto dopo, passa da quelle parti il maggiore Dothée capo della missione belga, incaricata d'istruire all'europea le truppe etiopiche.

— Il vostro colonnello è passato un momento fa! — l'avverte qualcuno.

— Il mio colonnello?

— Sì, l'aquila nera.

Per accertarsene de visu il comandante belga corre sul posto, dove Julian dovrebbe trovarsi con i suoi uomini. E che cosa vede, oltre i sei galloni rilucenti sul braccio del preteso capo? Un metodo nuovissimo per istruire le reclute. Niente obbligatorietà, simultaneità, rigidezza di movimenti, che riducono il soldato bianco ad un automa. Lanciato il comando, l'originale istruttore lascia che ogni uomo lo interpreti a modo suo. I ranghi, così, si fanno e si disfanno, obliquano e si ripiegano, ondulano e serpeggiano, si restringono e si allargano in un succedersi di manovre bizzarre, imprevedibili, in uno spettacolo pittoresco, sempre diverso e sempre nuovo. Il maggiore Dothée, le mani nei capelli, si precipita anche lui dall'imperatore:

— Se non mi levate quest'aquilo spennato di fra i piedi, io ritorno in Belgio.

Illico et immediate, Julian viene degradato, per soprammercato gli è confiscata la divisa, subito passata ad un cagnasmac della sua statura. Ma i guai dell'aquila nera non finiscono qui. Il sarto greco Scurtis, saputa la cosa, lo ferma in mezzo alla via esigendo il pagamento immediato dell'uniforme. Incauto! L'aquila spennata gli piomba addosso e lo paga con un sacco e una sporta di pugni. Anche il sarto deve precipitarsi dall'imperatore.

— Non solo — mi dichiara adesso Julian — l'imperatore, messo su dai miei rivali bianchi, non volle servirsi della mia persona, ma mi tenne incatenato al Ghebbi.

— E come vi siete trovato in quelle imperiali prigioni?

— Peggio che se avessi subito l'interrogatorio di terzo grado della polizia americana.

Questa è, di sicuro, l'unica affermazione dell'aquila nera che non sia una frottola, perchè fra cento che entrano nelle prigioni del Ghebbi, dieci, al massimo, ne escono vivi, gli altri e le... orecchie a posto.

Paolo Zappa.

Uno dei quattro « Potez » risparmiati dallo pseudo-aviatore Julian.

Ricordate che...

OGGI E' IL 46.o GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	16	37	—

IL SOLE sorge domani alle 8,7; tramonta alle 16,59. La LUNA sorge alle 12,34; tramonta alle 3,35.

CONFERENZE. — Domani, ore ventuna, G. R. Scaraglio: « I Missionari della Consolata in A. O. » (padre L. Sales); 21,15, al corso di Preparaz. Politica: « Il trattato di Uccialli » (prof. Passamonti). Sabato, 17,30, Salone de LA STAMPA: Innocenzo Cappa parlerà dei Fratelli Calandra.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Genoveffa, S. Fiorenzo, San Daniele.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Carlo, 18: Ora di adorazione predicata. - S. Domenico, 16: inizio novena S. Nome di Dio. - S. Francesco da Paola: inizio pia pratica Tredici Venerdì di S. Francesco.

FIERE DI DOMANI. — Nessuna.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 28 dicembre: *Ruota di Palermo:* 53 da 95 sett.; 79 da 76; 78 da 55; 26 da 50; 29 da 40; 21 da 40 — *Ruota di Roma:* 56 da 88; 37 da 65; 72 da 52; 31 da 51; estratto il 2 (58 sett.) — *Ruota di Torino:* 52 da 89; 75 da 90; 55 da 66; 26 da 62; 9 da 59; 61 da 50; 49 da 55 — *Ruota di Venezia:* 55 da 88; 56 da 76; 12 da 73; 88 da 62; 8 da 58; estratto il 38 (57 sett.).

GITE DI DOMENICA. — Bardonecchia e Sauze d'Oulx (Dop. Provinciale).

RIMBORSI. — Obbligaz. estratte I.R.I. ed Elettr. FF. SS.; Ferrovie Secondarie della Sardegna; UNES; Ist. Credito Impr. Pubblica Utilità; C.O.P. serie Città di Torino; Cot. Valli di Lanzo; Idroel. Villeneuve e Borgofranco.

ESTRAZIONI. — Repubblica di S. Marino.

PER I RADIOAMATORI. - Nord, 21: « Ernani » di G. Verdi. - Sud, 20,35: Concerto sinfonico. Colonia, 19: Marce e musiche militari. - Lipsia, 20,10: Grande concerto orchestrale e vocale dedicato alle melodie del mondo. - Budapest I, 17,30: Arie popolari ungheresi.

MOSTRE. — Circolo degli Artisti: Mostra Natalizia (al venerdì: 16-18, 21-23).

Appendice de *La Stampa della Sera* (2

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

RIASSUNTO DELLA 1ª PUNTATA

Il Commissario di Polizia De Vincenzi sta interrogando uno strano individuo che egli ha fatto arrestare alla stazione di Milano in seguito a segnalazione telegrafica pervenutagli da S. Remo. Costui è un certo Ivan Kiergine, suddito russo ed è sospettato di aver ucciso la sua amante, Paulette Garat, occultandone il cadavere. Da sette ore il funzionario tempesta di domande il prevenuto, ma non riesce a cavare alcuna indicazione. Come ultimo tentativo chiede al Kiergine dove abbia nascosto il corpo della vittima.

— Non è stato ritrovato, dunque? Come fate a sapere che è morta?

S'era animato. Dopo un'esitazione, proferì con calore e per la prima volta la sua voce vibrava, era umano.

— Cercatela! Oh! cercatela!

Parlava italiano, senza accento. Doveva aver vissuto molto tempo in Italia.

— L'abbiamo trovata! — mentì De Vincenzi. — Per questo vi dico: Ivan Kiergine, perchè avete ucciso Paulette Garat?

Alzò le spalle.

— Non l'avete trovata!

Il campanello, nel corpo di guardia, doveva suonar sempre.

E nessuno veniva!

De Vincenzi si alzò. Si allontanò dal tavolo. Fece qualche passo per la stanza, poi andò alla finestra e la spalancò.

Fuori, pioveva. Da tre giorni pioveva. Un'afa pesante, umida, viscida incombeva sulla città. Un poco di luce — proprio i primi lucori dell'alba — illuminava il cortiletto, in mezzo al quale l'alberello [illegible] verde grondava acqua. Che primavera era quella! Il due giugno e sembrava l'ottobre!

De Vincenzi si voltò di colpo. Sulla soglia era apparso Cruni. Aveva il volto gonfio di sonno, e il corpo appariva più tozzo, più quadrato che mai.

— Cavaliere... dormivo... ho sentito il campanello...

— Già!

Indicò il giovanotto.

— Conducilo in « guardina »...

Cruni si avvicinò al russo e lo afferrò per un braccio.

— Venite!

— Prima di lasciarlo solo, togligli le bretelle, le giarrettiere, i lacci delle scarpe...

— Naturalmente!... Venite, voi!

L'uomo si alzò. Al contatto della mano di Cruni aveva avuto un fremito; ma s'era contenuto.

Seguì il brigadiere senza dar neppure un'occhiata al commissario.

— Pensate al caso vostro, Ivan Kiergine!

— Ci penso! — mormorò quello. — Ma la ritroverete!

Ed uscì, seguito da Cruni.

De Vincenzi rimase per qualche istante a guardar la porta.

Gli aveva detto che lo avrebbe condotto a San Remo.

Era la sua intenzione. Non c'era altro mezzo, a suo parere. Ma il Questore avrebbe affidato a lui l'inchiesta? Lo avrebbe mandato laggiù, dandogli carta bianca?

In fondo, la Questura di San Remo aveva già cominciato le indagini per proprio conto.

E se davvero Paulette Garat fosse stata ritrovata viva e sana?

Il primo fonogramma del Questore di San Remo diceva: « *Fermate Ivan Kiergine* — seguiva il ritratto parlato del russo — *che ritiensi partito alla volta di Milano. Dubitasi abbia commesso omicidio nella persona della sua amante Paulette Garat. Seguono particolari* ».

Il russo era stato preso con tutta facilità. Non si nascondeva. Era sceso dal treno con la sua valigetta gialla nella mano, avviandosi all'uscita. Fermato dagli agenti, non aveva neppur protestato e s'era lasciato condurre a San Fedele, senza dire una parola. Arrivato alle diciannove, lo avevano messo nella stanza del vice-commissario della Squadra Mobile, che era vuota, perchè Sani era andato via alle diciannove appunto.

De Vincenzi non aveva voluto interrogarlo, prima di avere altre notizie da San Remo.

E queste erano giunte. Le aveva date personalmente il Questore di San Remo a quello di Milano.

La coppia Kiergine-Garat era arrivata in quella città da otto giorni e aveva preso alloggio all'Hôtel Europa. Faceva la vita del Casino e della spiaggia. Sembravano ricchi. Avevano un canotto automobile, che portava la targa di Nizza. Ogni giorno, in canotto andavano verso il largo mare, per una passeggiata, che si prolungava qualche ora.

Tutto ciò non avrebbe richiamata l'attenzione su di loro, per quanto la donna fosse bellissima e assai elegante, se non si fossero verificati gli avvenimenti del pomeriggio di quel mercoledì, 2 giugno.

Alle 14 circa, un ragazzotto, girellando per la spiaggia, aveva veduto il canotto vuoto, attraccato ad un passone, presso gli scogli, e vi era salito, probabilmente per rubacchiare. Ma, una volta dentro, scalzo com'era, aveva subito sentito che i piedi camminavano sul bagnato, e, fatto per asciugarsi con una mano, s'era trovati mano e piante dei piedi rossi di sangue. Era scappato e aveva dato l'allarme. Nel canotto, che realmente aveva una larga pozza di sangue umano nel fondo, furono rinvenuti un impermeabile rosso da donna, una borsetta di coccodrillo con il fermaglio di rubini e brillanti e un ombrellino.

Era stato facile supporre con fondamento che quegli oggetti appartenessero a Paulette Garat.

La donna era uscita alla mattina col suo amante e non aveva fatto più ritorno in albergo. Nessuno li aveva veduti prendere il canotto, ma era logico supporre che lo avessero fatto.

Ivan Kiergine, alle undici, rientrato improvvisamente all'*Europa*, era salito nella sua camera e ne era subito ridisceso con la valigetta gialla.

— Dite alla signora che sarò di ritorno domani sera — aveva detto al portiere.

Ed era partito col primo treno diretto a Genova.

Questi i fatti, che eran tali da legittimare il fermo del russo.

E De Vincenzi lo aveva sottoposto ad un interrogatorio di sette ore, senza cavarne nulla!

Tra poche ore sarebbe partito per San Remo con lui...

Si scosse. Guardava ancora alla porta, per la quale l'uomo era uscito. Aveva subito sentito che quello lì recava in sè un dramma assai più complesso di quanto la normalità della vita non permettesse di supporre. *Anche se non aveva ucciso la sua amante.*

Diede un'occhiata alla finestra. Tutta quell'acqua, che da tre giorni cadeva senza requie! A San Remo avrebbe trovato il sole, forse. E il mare. Adorava il mare; lui, appunto perchè era nato in montagna e perchè sempre costretto a vivere in una città di terra, con le facciate delle case per solo orizzonte.

Andò al tavolo e prese fra le mani il passaporto. Era un passaporto rilasciato dai Sovieti. Non un profugo, quindi, uno dei tanti profughi, che la rivoluzione di Lenin ha ventilabrati pel mondo. E che cosa faceva a San Remo, dove viveva con la sua amante, portandosi dietro un motoscafo per le passeggiate in alto mare? Era una spia? Oppure quel passaporto era falso?

(Continua).